

## LA CITTÀ PROIBITA (2025)

**Il cast tecnico:** Regia: Gabriele Mainetti. Sceneggiatura: Gabriele Mainetti, Stefano Bises, Davide Serino. Direttore della fotografia: Paolo Carnera. Montaggio: Francesco Di Stefano. Scenografia: Andrea Castorina. Costumi: Susanna Mastroianni. Musica: Fabio Amurri. Produzione: Mario Gianani, Mario Gangarossa, Sonia Rovai. Distribuzione: PiperFilm. Origine: Italia. Durata: 2h e 17'.

**Gli interpreti:** Yaxi Liu (Mei), Enrico Borello (Marcello), Marco Giallini (Annibale), Sabrina Ferilli (Lorena), Chunyu Shanshan (Mr. Wang), Luca Zingaretti (Alfredo).

**La trama:** Mei, una misteriosa ragazza cinese, arriva a Roma in cerca della sorella scomparsa. Il cuoco Marcello e la madre Lorena portano avanti il ristorante di famiglia tra i debiti del padre Alfredo, che li ha abbandonati per fuggire con un'altra donna. Quando i loro destini si incrociano, Mei e Marcello combattono antichi pregiudizi culturali e spietati nemici in una battaglia in cui la vendetta non si può scindere dall'amore.

**Il regista:** Nato a Roma il 7 novembre 1976, Gabriele Mainetti ha diretto alcuni cortometraggi - *Itinerario tra suono e immagine* (2003), *Il produttore* (2004), *Ultima spiaggia* (2005), *Basette* (2006), *Love in Central Park* (2010) e *Tiger Boy* (2012, entrato nella shortlist degli Oscar) - prima di esordire alla regia di un lungometraggio con *Lo chiamavano Jeeg Robot* (2015), seguito da *Freaks Out* (2021). Come attore lo abbiamo visto in *Il cielo in una stanza*, *Un altro anno e poi cresco*, *Ultimo stadio*, *Poco più di un anno fa e nelle serie tv Un medico in famiglia*, *Stiamo bene insieme*, *La omicidi*, *Tutti per Bruno*, *Crimini*, *La nuova squadra*.

**Le note di Ciak:** Nei panni della protagonista c'è Yaxi Liu, artista marziale e stunt cinese, mentre per le scene di combattimento del film è stato ingaggiato il celebre fight coordinator Liang Yang, che ha lavorato anche con Tom Cruise in *Mission: Impossible - Fallout*. Tra i film che hanno ispirato il regista ci sono *Old Boy* e *Lady Vendetta* del coreano Park Chan-wook e *Chocolate* del thailandese Prachya Pinkaew.

Cresciuta praticando kung fu con il papà, ma soprattutto nascosta in un armadio quando i funzionari pubblici ligi alla "legge del figlio unico" si avvicinano a casa, la cinese Mei (Yaxi Liu) arriva a Roma in cerca della sorella scomparsa e vittima della tratta delle ragazze. Un ristorante cinese nasconde qualcosa, ma pure in una classica trattoria romana non troppo lontana si muovono strani personaggi, mentre il figlio dei titolari, Marcello (Enrico Borello), se ne sta il più possibile chiuso in cucina. Si incrociano, nell'ordine: Annibale il cravattaro (Marco Giallini), la mamma di Marcello Sabrina Ferilli, il signor Wang (Chunyu Shanshan) e un sacco di gente, cinese e non, che mena di brutto. *La città proibita* apre le sue porte all'inatteso. Uno spaghetti kung fu movie con risvolto sentimentale realizzato da un regista italiano capace di trasformare le proprie passioni cinefile in una visione che non teme confronti irriverenti, da Sergio Leone a Bruce Lee alla grande scuola del cinema di Hong Kong (e aggiungerei pure il Tarantino di *Kill Bill*). Non ci sono omaggi ma materia prima, quella di un filone che nonostante *L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente* diretto da Bruce Lee e girato all'ombra (e pure all'interno) del Colosseo, pareva estraneo all'immaginario romanesco appiccicato da sempre allo sguardo (e pure all'anima) di Mainetti. Splendido *parterre* di maestranze, dal direttore della fotografia Paolo Carnera che fa un lavoro formidabile soprattutto negli spazi post-industriali (il mercato coperto della rissa con Cip e Ciop, la fabbrica del finale) al coreografo marziale Liang Yang, già al servizio di 007 (in *Skyfall* è sua la sequenza del brutale pestaggio nel locale notturno costruito intorno alla fossa del drago di Komodo) e Ethan Hunt (*Mission: Impossible - Fallout*, la scena della lotta nell'asettico bagno). Se volete conoscere il suo "portfolio" cercate su YouTube "Liang Yang Action Reel". La chiave della riuscita del film è il realismo. Vero che i caratteri sono sopra le righe, soprattutto i ro-

mani probabilmente per vocazione, ma non c'è l'astrazione del wuxia quanto appunto la brutale concretezza del generone nostro, western *in primis*, con facce credibilissime a partire da quelle dei due protagonisti. Lei, Yaxi Liu, bravissima artista marziale prima che attrice e lui, Enrico Borello, figlio di una Roma viscerale sempre a un passo dalla crisi di nervi. *La città proibita* è anche una importante avventura produttiva, come già *Freaks Out* (2021). Costato 16 milioni di euro, è destinato, si spera, a una distribuzione internazionale strategica perché se il cinema americano di un certo livello produttivo si sfilia o viene meno (e infatti l'industria, come dimostrano gli Oscar 2025, è costretta a premiare gli indipendenti) a quello europeo tocca colmare il vuoto. I francesi già lo fanno, noi siamo più prigionieri dell'autorialità d'esportazione ma abbiamo tre eccezioni: Stefano Sollima, Luca Guadagnino (al lavoro per i DC Studios) e appunto Gabriele Mainetti, il più sincero erede di una tradizione gloriosa. Viva. **MAURO GERVASINI**



Al suo terzo lungometraggio, Gabriele Mainetti non solo si conferma autore in crescita costante ma continua a rivelare aspetti della sua poetica assolutamente sorprendenti (benché in parte già contenuti nei film precedenti). Cineasta vorace e generoso, con occhio attento anche alle nuove leve, come ha dimostrato da produttore dell'ottimo *Denti da squalo* di Davide Gentile, accorto a calibrare i tempi della progettazione e realizzazione dei suoi film, ritorna con *La città proibita*, un'ode al cinema di Hong Kong pre-Handover. Mainetti, a dispetto di quanti si dichiarano seguaci del cinema di genere, limitandosi invece a replicare su scala minore i feticci delle loro ossessioni, conosce profondamente la materia del cinema popolare e delle arti marziali. Come Sergio Leone, non replica mai le forme altrui, ma le reinventa; inietta in esse la materia viva di una cultura e di un sentire profondamente italiano, romano addirittura, per farne una cosa completamente nuova.

**L'INCIPI** di *La città proibita* è esemplare in questo senso, ed of-

fre la misura della felicità dell'ispirazione del regista e della sua immaginazione fertilissima. Mei (Yaxi Liu) le ha appena suonate di santissima ragione agli sgherri di Wang (Chunyu Shanshan): un momento di cinema d'azione davvero sublime come non si vedeva dai tempi del Yuen Woo-ping hongkonghese, di Sammo Hung, di Jackie Chan. Gli effetti sonori, il lavoro della macchina da presa, il montaggio chirurgico e fluido come un piano sequenza, la precisione della danza dei corpi, la sinuosità dei movimenti e l'umorismo busterkeatoniano delle gag, sono da manuale e trasudano puro piacere cinematografico. Si stenta a credere a quel che accade sullo schermo. La trasparenza invisibile della messa in scena è magistrale. Per un momento sorge il sospetto di trovarsi di fronte a un film targato Golden Harvest rimasto chiuso in qualche archivio per motivi misteriosi. Fuggendo precipitosamente dalla cucina dove ha fatto strame dei tirapièdi di Wang utilizzando tutto ciò che ha avuto a portata di mano, Mei si ritrova col fiato cortissimo nel cuore di Roma finendo per terra davanti a un motorino il cui conducente l'apostrofa arrabbiato nel più classico dei modi vernacolari della romanità. Una gag ottenuta lavorando sulla decompressione rapidissima della tensione accumulata e, grazie a un montaggio preciso come una mossa di kung-fu, ci si ritrova nel cuore della commedia all'italiana più autentica (da non dimenticare che Mainetti è stato il protagonista di *Il cielo in una stanza*, il più bello dei film di Carlo Vanzina).

**MEI, IN CERCA** della sorella scomparsa nel nulla, incrocia la stra-

da di Marcello (Enrico Borello) che lavora nel ristorante del padre Alfredo (Luca Zingaretti) anche lui sparito senza lasciare tracce. Annibale (Marco Giallini), piccolo criminale innamorato da sempre della madre di Marcello (Sabrina Ferilli), offre i suoi servizi per rintracciare Alfredo. La scia di distruzione causata dal passaggio di Mei agita però il sottobosco fuorilegge che si muove fra l'Esquilino e Piazza Vittorio. Riacciacciandosi a una tradizione che risale almeno a King Hu e Lau Kar-leung, Mainetti fa di Mei una guerriera indomita e imbattibile nella tradizione di Angela Mao, Cheng Pei-pei e Kara Hui. La ragazza, che grazie a una app di traduzione si distrae fra mandarino e italiano, è il frutto della politica «del figlio unico» cinese, agile premessa narrativa posta in testa al film. Il modo in cui i due mondi fluiscono uno dentro l'altro, la Cina (vicinissima) nella Roma multietnica ed orizzontale di oggi, contrappuntata dalle osservazioni razziste di Annibale e dalle immagini pacifiche di vita quotidiana di africani, bengalesi e arabi, è uno degli aspetti più riusciti del film oltre che la sua cifra politica. Nell'omaggiare *L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente*, leggendario film diretto e interpretato da Bruce Lee a Roma (nel quale compaiono anche Malisa Longo e Riccardo Billi, oltre che Chuck Norris), Mainetti, innestando organicamente il kung fu nel tessuto di una città «che non dorme mai», cambia segno all'ingenuo esotismo da *travelogue seventies del gongfu pian del piccolo drago*. Pur vantando una conoscenza enciclopedica del cinema di Hong Kong, Mainetti è attento ai tempi delle battute (Giallini e Ferilli sono superbi nel reinventare le maschere della romanità) e non permette che le emozioni dei personaggi siano sopraffatte dal virtuosismo dei combattimenti (coreografati da Liang Yang che compone uno spettro impressionante di possibilità) o dall'esibizionismo tecnico (esemplare il lavoro di Paolo Carnera che, dopo *Adagio* di Stefano Sollima, riesce a modulare nuovamente il volto di una Roma mai vista, sottoproletaria e multietnica con leggerezza addirittura emmeriana).

«LA CITTÀ PROIBITA» è un concentrato di quel che il cinema può ancora essere oggi: da un lato ancorato a un luogo specifico, locale, dall'altro proiettato con il desiderio e lo sguardo oltre esso. La grande lezione del cinema popolare e di genere italiano viene riscritta da cima a fondo

da Mainetti. Se Antonio Margheriti con *Là dove non batte il sole* giocava con le regole del western italiano affiancando a Lee Van Cleef il Lo Lieh di *Cinque dita di violenza*, Mainetti va al di là della somma degli elementi per creare un cinema genuinamente internazionalista che si presenta come una lingua franca del cinema contemporaneo. Gabriele Mainetti si offre oggi come la formulazione più radicalmente autoriale del cinema popolare più schietto e sincero possibile. *La città proibita* è un film destinato a segnare una data importante nel cinema italiano. **GIONA NAZZARO**



Nonostante il titolo possa far pensare a un film in costume nella Pechino imperiale, *La città proibita* inizia con un prologo ambientato nella Cina del 1979, dove un padre impartisce lezione di arti marziali alle sue due bimbe. Dopo di ciò passiamo all'ingresso in scena di Mei (Yaxi Liu), misteriosa fanciulla che con furia vindice aggredisce una masnada criminale di conazionali, per scoprirsi infine catapultata nella multietnica Roma Anni Novanta dell'Esquilino. Lì, nella trattoria di famiglia, lavora il mite cuoco Marcello (Enrico Borello) che cade anche lui nel mirino della scatenata erinni senza capire il perché, finché i nodi della trama poco a poco non si dipanano, svelando il gioco di bande rivali in cui sono rimasti intrappolati tanto il proprio padre (cammeo di Luca Zingaretti) quanto la sorella di Mei.

Come in *Jeeg Robot* che riconduceva il mondo dei supereroi nella squallida periferia est della Capitale; come nel narrare gli eroici *Freaks Out* «senza gloria» approdati nella Roma occupata dai nazisti; anche qui Mainetti lavora di contaminazione, trasferendo un'eroina tipica del cinema Kung Fu in un contesto da tragicommedia all'italiana che punta sulla mozione degli affetti, vedi il rapporto di Marcello con la mamma (Sabrina Ferilli); e consente perfino a un losco boss della mala qual è suo zio (Marco Giallini) di mostrare un barlume di umanità. Tuttavia questo lavoro di contaminazione dei generi, che con termine abusato amiamo definire postmoderno, in Mainetti non è operazione di maniera, ma intima esigenza di assorbire elementi culturali alieni nell'humus ispiratore della romanità a lui cara, trasfigurandoli. Pur inciampando sui

troppi snodi di un copione che non riesce a dar adeguato spessore ai personaggi, *La città proibita* è molto godibile e conferma la peculiare vena romantica dell'autore.

**ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH**

**D**opo aver rivisitato il genere supereroico attraverso Enzo Ceccotti e l'architettura brutalista di Tor Bella Monaca (*Lo chiamavano Jeeg Robot*), essere partito dai sampietrini del Ghetto per la Seconda guerra mondiale dei "mostri" da circo antifascisti (*Freaks out*), Gabriele Mainetti apre uno squarcio di Roma a un nuovo genere e a un tema: il kung fu all'italiana e il crogiuolo multietnico del quartiere Esquilino. Il film, *La città proibita*, esce il 13 marzo in 400 sale con PiperFilm - ma le anteprime partono già l'8.

Nel perimetro umbertino di piazza Vittorio si confrontano, come in un western di Sergio Leone, due culture e due realtà, il vecchio e il nuovo, la vendetta e il primo amore. Da una parte la vecchia trattoria "Da Alfredo", il giovane cuoco che gestisce fornelli e debiti lasciati dal padre (Luca Zingaretti) fuggito con una donna giovane. Alla casa la madre, Sabrina Ferilli, oggetto degli sguardi dell'amico di famiglia, il malavitoso nostalgico Marco Giallini. Dall'altro lato della piazza il ristorante cinese "La città proibita", portale verso una città sotterranea, teatro di traffico di immigrati e mafia cinese. Qui piomba, in cerca della sorella, la guerriera cinese Mei, l'attrice Yaxi Liu, al debutto da protagonista, la cui furia marziale porterà un cambiamento destinato a travolgere tutti.

«A Sabrina Ferilli ho mandato l'idea in dieci righe, è stata dolce e generosa. Con Giallini feci il primo corto, *Basette*. Ha dato al personaggio la sua profondità e il suo dolore. Ho voluto Enrico Borello per l'amletico Marcello, Chunyu Shanshan è un boss talmente cattivo che gli ho affiancato un figlio, il vero rapper Maggio, che ha scritto una canzone per il film».

Yaxi Liu è una scoperta. «Ha iniziato col kung fu, è diventata stuntwoman, una delle controfigure di *Mulan*. Avevo visto attrici cinesi famose - racconta Mainetti - ma il suo provino è stato straordinario. Ha una storia simile a quella di Mei: terzogenita della sua famiglia, suo padre ha subito un declassamento professionale a causa sua. Ha sentito il peso di questa colpa, non ha "interpretato" il dolore, lo ha vissuto». Il titolo provvisorio era *Kung fu all'amatriciana*, gli echi di *L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente*, «lo ricordo a memoria - continua il regista - volevo rifare l'incontro tra Chuck Norris e Bruce

Lee al Colosseo poi abbiamo optato per una fabbrica: il nostro boss cinese è l'uomo dei sotterranei». Spiega: «C'è un mondo cinematografico che emerge nei miei film ma non faccio citazioni precise come Tarantino. Penso alla vendetta di *Old Boy* di Park Chan-wook, a *L'odore della notte* di Claudio Caligaris». Attenzione massima nell'affrontare la cultura cinese, «come per *Freaks out* mi ero rivolto alla comunità ebraica, così ho fatto con quella cinese». Dieci anni fa iniziava l'avventura di *Jeeg Robot*, «ero giovane e cercavo un cinema da sentire mio, che io stesso etichettavo "di genere". Critica e pubblico ci hanno visto qualcosa di speciale. Con *Freaks out* ho fatto un'operazione per alcuni "troppo ambiziosa". In realtà ero massacrato dalla paura di non essere all'altezza, non pretendevo di raccontare la Roma del passato, lo ha fatto il Neorealismo. Con umiltà ho inventato un'altra storia».

In questi dieci anni è diventato padre: «Ho assistito a tutti i e tre i parti. Mi hanno messo in braccio il primo neonato e ho capito: "Lui non è mio e io lo devo accogliere e capire"». Gli eterni fan chiedono una nuova storia per Enzo Ceccotti e Jeeg Robot «come pure Claudio Santamaria. D'istinto dico no, ma chi può saperlo?»

**ARIANNA FINOS**

